

INTERVENTO

**QUIRINALE, LA TENTAZIONE
DI UN MATTARELLA BIS**di **Paolo Armaroli**

Ogni volta che un ospite al Quirinale ne fa un cenno, la replica di Sergio Mattarella è sempre la stessa. Come se dovesse scacciare con la mano una mosca fastidiosa che gli ronza attorno al naso, se la cava con quattro parole: «Ipotesi del terzo tipo». Dell'irrealità. Il cenno, manco a dirlo, riguarda la sua eventuale rielezione. E alla prima votazione. Con quella maggioranza dei due terzi dei grandi elettori prescritta dalla Costituzione per i primi tre scrutini. Molti suoi predecessori avrebbero ambito a un bis. A cominciare da Sandro Pertini, che per tigna mandò tutti quanti a quel paese con qualche giorno di anticipo rispetto alla scadenza del settennato. Perché, come mi disse, «quello lì, Cossiga, è stato fiduciato dal Parlamento e io, il pirla, ne sono stato sfiduciato». Mattarella invece no, la considera una cosa surreale. Però mai dire mai. Tanto più che con la rielezione di Napolitano la prassi della non rieleggibilità è stata bellamente sfatata.

Fatto sta che da tempo, e sempre più spesso, si fa il suo nome. Il primo a rompere il ghiaccio è stato Giuseppe Conte. Il 27 settembre dell'anno scorso, felice come una Pasqua per essere sopravvissuto a sé stesso, a Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi, nel corso di un'intervista afferma: «Vorrei una personalità come Mattarella» dotata di «equilibrio, esperienza politica, saggia e anche alla mano». E conclude: «Se Mattarella fosse disponibile a un secondo mandato...». Una captatio benevolentiae? Forse. Un'autocandidatura del presidente del Consiglio? Può darsi. A ogni modo, tra la moltitudine di candidati già ai nastri di partenza, si vocifera anche il nome dell'attuale inquilino di Palazzo Chigi.

Le repliche s'infittiscono. Sul Foglio del 23 giugno Francesco Storace dice: finirà che Mattarella lo terremo al Colle per altri sette anni. Emanuele Macaluso, un al-

tro che non ha peli sulla lingua, su formiche di pochi giorni fa non esclude la rielezione di Mattarella. E su la Repubblica di domenica Eugenio Scalfari scrive che «l'ideale sarebbe che ottenesse una proroga del suo mandato».

Personaggi del più diverso orientamento vedrebbero con favore un bis per Mattarella. Perché? Innanzitutto perché si è rivelato un ottimo presidente, per qualche verso assimilabile a Luigi Einaudi, di gran lunga il migliore inquilino del Colle. All'inizio della legislatura è stato contestato senza fondamento da Luigi Di Maio, che da allora non fa che lodarlo. Ha battezzato un governo con la Lega e un altro con il Pd. Con dentro sempre i 5 Stelle, partito di maggioranza relativa. Il centrodestra ha capito che il capo dello Stato non può sciogliere le Camere motu proprio in caso di divario tra Paese reale e Paese legale se in Parlamento sussiste una maggioranza disposta a sostenere un esecutivo. E poi rappresenta al meglio l'unità nazionale. Un'alternativa a Mattarella è problematica. Zingaretti sa che i 5 Stelle diranno di no a una candidatura comune. Come sarebbe un candidato del Pd al Quirinale e uno pentastellato, o vicino al partito come Conte, a Palazzo Chigi.

Se si aggiunge che i gruppi parlamentari non sono mai stati tanto indisciplinati come adesso, tutto fa supporre che si andrebbe avanti per un'infinità di scrutini senza intravedere una via d'uscita. E solo dopo un logorante gioco al masacro dal comignolo di Montecitorio uscirebbe per disperazione una fumata bianca. Con ogni probabilità avremmo uno scolorito personaggio di seconda fila tale da non fare ombra a nessuno.

Mentre i candidati del Pd - da Prodi a Veltroni - e degli altri partiti in gara verrebbero rosolati a fuoco lento ed espulsi dalla marcialonga uno dopo l'altro. Una iattura. Cui prodest?

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

